

In generale tra i vari contributi sono apprezzabili soprattutto quelli che riguardano le nuove tendenze negli studi islamici. Merita di essere segnalato quello di Garth Fowden, *Abraham and Aristotle in dialogue* (pp. 173-80), in cui sono presentati alcuni degli aspetti delle innovative ricerche di questo studioso, attualmente Sultan Qaboos Professor of Abrahamic Faiths a Cambridge e autore, tra l'altro, di *Qusayr 'Amra: Art and the Umayyad elite in Late Antique Syria* (Berkeley 2004). È uno scritto che si inserisce in un filone di indagine ultimamente molto battuto, che implica tra l'altro una rivisitazione della nozione generale di Tarda Antichità, caratterizzato dalla valorizzazione dell'interscambio teologico e filosofico tra cristiani e musulmani nei primi secoli dell'Islam: cfr. *Ideas in Motion in Baghdad and Beyond: Philosophical and Theological Exchanges between Christians and Muslims in the Third/Ninth and Fourth/Tenth Centuries*, ed. by Damien Janos, Leiden-Boston 2015. Una menzione merita in proposito anche il libro di Angelika Neuwirth, *der Koran als Text der Spätantike. Ein europäischer Zugang*, Berlin 2010, che va inserita nel novero dei revisionisti tedeschi e anglosassoni nella ricerca sul Corano.

ARNALDO MARCONE

A. Soddu, *Signorie territoriali nella Sardegna Medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma, Carocci, 2017.

Sono molte le riflessioni stimulate dalla lettura di questo libro di Alessandro Soddu, frutto di tanti anni trascorsi tra gli archivi italiani ed esteri a dipanare le intricate vicende del prestigioso casato dei Malaspina, in terraferma come in Sardegna. La prima parte di questo libro è proprio la narrazione circostanziata di una parabola familiare, dei progetti di affermazione e preminenza politica dei suoi protagonisti, ottenuta spesso anche servendosi di intelligenti alleanze matrimoniali, e insieme delle loro strategie di sopravvivenza, quelle che ne motivarono il trasferimento sull'isola e quelle che in seguito ne avrebbero consigliato la sottomissione feudale alla Corona d'Aragona; fino alla metà del XIV sec. quando Giovanni di Villafranca, nelle mani del quale si era concentrato il controllo del dominio marchesale sull'isola, designò suo erede Pietro IV d'Aragona, innescando gli ultimi, inutili tentativi degli altri membri della dinastia, di scongiurare la scomparsa definitiva dei Malaspina dalla scena politica sarda. Una ricostruzione che si rivela fluida, lineare e in parte inedita, certamente portatrice di



un contributo significativo all'intelligenza di quei complessi cambiamenti politici ed istituzionali che investirono la Sardegna tra XIII e XIV sec. e che culminarono nell'affermazione della dominazione aragonese. La prima parte del libro costituisce soprattutto un prelude necessario alla definizione del vero obiettivo del libro che è quello di segnare un ulteriore progresso rispetto alla ricca produzione storiografica sui Malaspina, ancora per la maggior parte di impronta eventuale, il più delle volte concentrata unicamente sugli scenari politici o le questioni genealogiche, ma scarsamente interessata a descrivere «il modo attraverso il quale veniva esercitata la signoria» di questo lignaggio, in particolare in ambito sardo. Esiste però un limite all'approfondimento di questo tema che è dato principalmente dalla tipologia delle fonti disponibili. Come ammette lo stesso autore in diverse parti del suo lavoro, l'assenza di dati seriali, ma anche lo scarso valore informativo della documentazione superstite, costituita in prevalenza da una «teoria monotona di atti di infeudazione, concessione, trasferimenti di proprietà ecc.», rendono molto difficoltoso qualificare quella «signoria territoriale» che campeggia nel titolo di questo libro. Doppia apprezzabile, dunque, lo sforzo di definire un dominio che per i suoi aspetti organizzativi ha lasciato una traccia molto superficiale di sé nelle fonti coeve e che soltanto una procedura analitica di comparazione tra dimensioni politiche ed istituzionali preesistenti e successive, ha potuto rendere intelligibile, evidenziandone caratteristiche di continuità e adattamento alle opportunità di volta in volta suggerite dalla determinazione di radicamento, espansione e conservazione della preminenza di questo casato nell'isola. Tutta la seconda parte del libro è infatti consacrata ai «caratteri» della signoria malaspina nell'isola: la rete distrettuale, le origini e le competenze dei funzionari, i rapporti con le comunità e con gli altri potentati locali. Tutto concorre a definire la pratica del governo marchesale nelle fasi di trasformazione da signoria patrimoniale a signoria giurisdizionale, individuandone la peculiarità proprio nella capacità di combinare «modelli di entrambe le sponde del Tirreno». Il controllo dei territori sardi è affidato a un vicario, come accade anche in Lunigiana, i castelli e le città sono controllate dall'autorità marchesale attraverso la nomina diretta di funzionari, spesso reclutati nel gruppo di *fideles* di origini peninsulari. Sarda è, invece, l'articolazione territoriale per *curatorias* e *villas* che i marchesi lasciano inalterata, come inalterato rimane il funzionamento del tribunale di tradizione giudiciale. Alla presenza dei Malaspina si collega l'insediamento di famiglie di mercanti sempre di origine italiana che vivacizzano e rinnovano il tessuto so-



ziale, ma al notabilato locale rimangono ampi spazi di manovra nella sfera degli interessi produttivi, come pure vantaggiose opportunità di carriera tra i ranghi della macchina funzionariale dei marchesi. Questa parziale integrazione ottenne ai marchesi il sostegno delle *élites* indigene, assicurando efficacia, da un lato, al dispositivo burocratico-amministrativo della signoria, dall'altro allargando e consolidando la base del consenso nei suoi confronti. In quest'ottica di integrazione e di stabilità tra le diverse parti sociali e in funzione del potenziamento politico dei Malaspina, è letta anche l'emanazione di statuti e privilegi a favore dei centri di Bosa e Osilo, come pure nel segno della continuità appare organizzato il prelievo signorile che sembra riproporre tipologie e campi di applicazione già tra le prerogative dei titolari del Giudicato di Torres. Decisamente più aggressiva la politica patrimoniale che vide i Malaspina competere con importanti signorie monastiche locali. I beni fondiari furono gestiti direttamente con manodopera servile o attraverso la cessione in fitto a terzi, mentre Bosa e Osilo divennero snodi fondamentali per il controllo militare e allo stesso tempo fulcri rilevanti nella maglia dell'esazione fiscale esercitata della signoria in quanto già vivaci centri di scambio nei processi di commercializzazione delle rendite agrarie. Ma mentre Bosa costituiva già uno scalo importante per i traffici marittimi, soltanto potenziato nella sua funzione dai Malaspina ma già, nel 1317, ceduto al Giudicato di Arborea, Osilo doveva diventare, nei disegni della signoria, una piazzaforte strategica per il controllo delle direttrici di collegamento tra Sassari e i porti del Golfo dell'Asinara. La crescita di entrambi gli insediamenti, come pure dei relativi distretti territoriali, fu promossa dall'incremento della popolazione, con il trasferimento anche di famiglie provenienti dalla terraferma. Le città della signoria si sostituirono così al ruolo di controllo economico e sociale fino ad allora assolto da grandi enti monastici.

Una «signoria di conquista» quella dei Malaspina in Sardegna, ma che da questo lavoro risulta prima debitrice dello schema amministrativo ereditato dal funzionamento istituzionale del Giudicato di Torres, nei suoi caratteri giurisdizionali come nelle tipologie del prelievo, quindi capace di adeguarsi al suo inquadramento nel sistema feudale della Corona d'Aragona. L'autorità del casato trova in questo modo una possibilità di essere delineata servendosi dei parametri propri di una signoria giurisdizionale che nel tempo si sarebbe evoluta acquisendo una fisionomia più propriamente feudale. Nonostante l'esiguità delle fonti, la pratica del governo signorile può essere così ricostruita attraverso le analogie che è possibile stabilire rispetto all'istituto giu-



dicale preesistente e, dopo gli inizi del XIV sec., rispetto al controllo che avrebbero esercitato sugli stessi contesti territoriali prima la gestione marchesale, sotto forma di titolarità feudale e, in seguito, i funzionari regi dopo l'incameramento dei domini malaspiniani nel demanio aragonese.

Un grande contributo è però dato anche dal confronto con altri episodi signorili dell'isola. In questo modo diventano coprotagoniste anche le diverse signorie sarde, soprattutto monastiche, ognuna di esse esaminata attraverso gli strumenti di cui si serve per controllare e gestire le risorse locali, oltre che nella natura delle relazioni di preminenza che intrattiene con gli altri soggetti coinvolti nelle sue logiche patrimoniali. In questo impegno di ricostruzione realizzato dall'autore, un'attenzione costante è dedicata, infatti, alle specificità del paesaggio rurale, osservato nella prospettiva delle vocazionalità storicamente attestate in ognuno degli ambiti geografici di cui si componeva la signoria marchesale.

Tutto il libro propone al lettore una visione strutturata ed esauritiva. Nondimeno, in più punti della seconda parte, riaffiora il limite dato dalla scarsità delle fonti necessarie per una rappresentazione veramente puntuale della signoria. Ad esempio relativamente alla descrizione assetti amministrativi o della tipologia del prelievo signorile, l'autore si basa, spesso dichiarandolo in premessa, quasi esclusivamente su documentazione di età catalano-aragonese, quando il dominio dei Malaspina si trasforma prima in feudo per poi diventare parte del demanio regio. A quel punto la profonda diversità degli ambiti giurisdizionali rende difficoltoso proporre qualsiasi relazione di continuità o analogia per la qualificazione dell'esercizio del potere. Allo stesso modo, quando viene descritta la dialettica instauratasi tra i signori e le componenti che animano la scena politica ed economica delle città, si fa riferimento ad una base documentaria forse inadeguata. Gli Statuti di Bosa e quelli di Osilo sono pervenuti in forma frammentaria o come scarni e vaghi riferimenti contenuti in attestazioni più tarde, niente di più che semplici notizie dell'atto di emanazione da parte dei marchesi. Davvero troppo poco per capire su quali presupposti si basasse il confronto tra il signore e le più importanti comunità residenti nei suoi domini. Aspetto, quest'ultimo, tutt'altro che trascurabile per sondare il grado di "pervasività" della signoria nelle attività economiche e il condizionamento possibilmente esercitato sulla personalità politica dei ceti urbani.

Il rimando a casistiche successive o precedenti al reale svolgimento della signoria malaspiniana, nel ricorrente tentativo di sopperire alla



carenza di fonti, potrebbe per alcuni indebolire la tenuta dell'impianto metodologico di questa sezione del libro. Preferiamo, invece, considerarla una sorta di architettura in negativo, per usare una metafora suggestiva, che una profonda conoscenza delle composite dinamiche storiche di questi secoli e, soprattutto, la familiarità con la documentazione sarda, hanno reso convincente. Si può dunque ritenere il quadro generale che questo libro è stato in grado comunque di restituire, un prezioso contributo alla storia dei poteri locali nel Mediterraneo medievale, tanto più se si tiene conto dell'originalità del contesto storico-istituzionale, molto stimolante nell'istituire confronti in grado di concepire l'intera vicenda della "signoria territoriale" anche come espressione di un fenomeno antropologico.

ROSANNA ALAGGIO

Abigail Brundin, Deborah Howard, Mary Laven, *The Sacred Home in Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford 2018.

Il volume, scritto a sei mani senza distinzione fra le parti scritte da Brundin, Howard e Laven, rappresenta l'esito conclusivo dell'ERC Synergy Grant *Domestic Devotions: The Place of Piety in the Italian Renaissance Home*, diretto dalle tre autrici. Il progetto è stato finanziato nel 2013 ed ha inoltre prodotto nel 2015 un convegno internazionale dallo stesso titolo, tenuto presso il St. Catherine College di Cambridge e, nel 2017, la mostra *Madonnas & Miracles: The Holy Home in Renaissance Italy*, organizzata nel Fitzwilliam Museum di Cambridge, nonché il relativo catalogo (Philip Wilson, London 2017).

Si tratta di un progetto impegnativo, che si poneva all'interno di una crescente attenzione alla struttura dell'ambiente domestico, in collegamento anche, ma non solo, ad aspetti della vita femminile, e, soprattutto, agli oggetti che la popolano. A seguito del cosiddetto "material turn", la rilevanza degli oggetti nelle pratiche di culto è stata sottolineata negli ultimi anni da antropologi e da storici che seguono le loro ricerche (cfr. fra gli altri Arjun Appadurai, Caroline Bynum, Ugo Fabietti), e da ciò è derivata una diffusa tendenza a privilegiare la materialità quotidiana della vita religiosa, il suo concretarsi in manufatti ed esprimersi attraverso di essi: vedi già *The Ashgate Research Companion to the Counter-Reformation* (ed. by Alexandra Bamji, Geert H. Janssen, Mary Laven, Ashgate, Farnham 2013), e le riflessioni in proposito di Elena Bonora, *Il ritorno della Controriforma (e la Vergine del Rosario di Guápulo)* in «Studi storici», 57 (2016). An-